



MGONGO - BOX 1777 - IRINGA

LETTERA AGLI AMICI- 8

20 FEBBRAIO 2000



(E. e N. a tavola)

CARISSIMI AMICI,

non vi abbiamo dimenticati, anzi soprattutto ogni lunedì sera pensiamo a voi col **salmo 36**, che abbiamo scelto da tempo per ricordare Amici/Benefattori. Grazie infinite a voi che ci siete stati vicini in questo periodo con la preghiera, con lettere, con cospicue offerte: la 'nostra' opera funziona solo grazie alla vostra bontà.

Da oltre due mesi c'è qui con noi **mia Mamma**, che è ormai una veterana d'Africa e se la cava benino con lo shwahili: ha già fatto un gran lavoro con le divise del karatè, le divise della scuola, lenzuola e tanti rammendi. E' la gioia soprattutto dei più piccoli venirla a trovare spesso portandole in regalo una pietra speciale, un fiore o una conchiglia: i davanzali delle finestre sono pieni di questi regali. La sua serenità basata su una fede a prova di tutto è un bell'incoraggiamento per noi. Non esce quasi mai dal suo laboratorio ed è diventata punto di riferimento per...tanti!

Ieri le ho fatto fare un'uscita per accompagnarci a riportare **'I.**' al suo villaggio. Un ragazzino scarno, stracciato e affamato che una buona samaritana ha visto per strada in un villaggio vicino e lo ha accompagnato da noi. Era entrato sfinito nell'osteria del villaggio e la gente gli aveva dato qualcosa da mangiare, ma soprattutto da bere e poi si divertivano con lui. L'abbiamo sfamato, lavato e rivestito e poi ci ha raccontato una storia di abbandono, fame e tanto cammino alla ricerca di mangiare. Dopo tante domande riusciamo a capire da quale villaggio viene e dopo due giorni lo accompagnamo al suo villaggio Kinuang'anga lontano oltre 20 km. nella savana. A stento e per caso riusciamo ad arrivare alla casa della sorella da cui era scappato tre settimane fa. Lì non vuole stare perché c'è poco da mangiare e quest'anno ci sarà una gran 'fame' in questa zona. Si raduna mezzo villaggio a sentire le novità: qui tutto è pubblico e tutti si interessano e vogliono curiosare. Ci spiegano che il ragazzino è un po' fuori di testa e lo affidiamo alla sorella: ritorneremo a dare un aiuto.

Ogni domenica vengono qui al Centro 20-30 bambini dalla città per lavarsi, mangiare e giocare un po' con i nostri, poi verso sera li riportiamo sulla piazza del mercato. I più sono abbandonati a se stessi, senza casa né famiglia, sempre alla ricerca di qualcosa da mangiare. Mi faccio raccontare le loro storie, vado a rintracciare parenti, li tiro fuori di prigione, ecc., ma è difficile aiutarli in modo definitivo o rimmetterli a scuola. Ci sono riuscito con alcuni, ma purtroppo aumentano ogni giorno e alcuni sono molto piccoli.

La settimana scorsa uno di loro, **D.**, mi ha raccontato la sua storia di violenza: era stato arrestato per vagabondaggio e portato in prigione, rinchiuso in un camerone con 56 adulti.

Due di loro l'hanno ripetutamente violentato di fronte a tutti e nessuno è intervenuto anche se lui gridava come poteva. **D.** è un ragazzino di 12-13 anni, dal sorriso accattivante, ma è già un ladruncolo esperto. Il giorno dopo ho fatto irruzione nell'ufficio degli assistenti sociali con una gran rabbia e tanto sconforto: stanno lì in ufficio, ma fanno ben poco. Non hanno mezzi, né voglia, né autorità per potersi dar da fare. Conosco bene il capo del distretto che partecipa anche al comitato del nostro Centro ed accetta di fare chiamare subito l'assistente sociale-capo e il capo delle prigioni. Lui purtroppo non sarà presente. Il capo delle



D. è il 5° da destra in 2° fila



A. prigionieri è un ome mellifluo e panciuto da gran bevitore: ammette che il problema c'è ma non si sbilancia più di tanto anche perché dice 'il problema ufficialmente non esiste e anche in Parlamento ultimamente è stata data una relazione senza casi di questa specie', poi vigliaccamente aggiunge che i ragazzi come D. ci sono abituati e ci stanno! Mi vien da credere che arrestino ogni tanto qualche ragazzino della strada per darlo in pasto ai prigionieri e che tutto sia combinato! Conclude dicendo 'che tutto questo era in via privata e che non ammetterà che ci sia stato un caso simile nella 'sua' prigione: promette che non succederà più! Ho smosso un po' le acque, ma il problema è grosso. Intanto rintraccio la mamma di D. : lui mi dice crudamente che fa la puttana e che c'è sempre un uomo nuovo per casa che cerca di cacciarlo via. Accetta volentieri di tenersi il bambino in casa, ma fino a quando?

Mentre scrivo queste righe penso al nostro A. : è qui con me fin quasi dal principio. E' stata dura per lui e per me: un cammino difficile, ma fruttuoso. Era un bambino pauroso e introverso quando è arrivato, ora è un bel ragazzone allegro e...caposquadriglia. Penso a lui perché è scappato di prigione quattro anni fa, dodicenne e già condannato a sette anni per aver rubato una radio. E' arrivato qui da me nel luglio 97 cencioso e affamato: era scappato da un centro per bambini di strada dove ancor oggi sfruttano bambini come lui con impunità e connivenza di qualche pezzo grosso e sotto il nome di ONG. Raccontava che là picchiavano sodo e si mangiava poco.

A. è stato in galera ad Iringa per qualche mese mentre dal suo paese lo portavano nell'unico carcere correzionale per ragazzi nella città di Mbeya, al Sud. Là riesce subito a scappare, ma è ripreso: botte, lavoro, fame, castighi. Riesce a scappare nuovamente dopo pochi mesi e fugge a Iringa dove si aggrega ad una piccola banda che vive di espedienti. Diventa maestro di bugie e furti.

Quando viene da me racconta la 'sua' storia quasi tutta inventata, in cui i genitori sono morti quando lui era piccolo, ma si lascia sfuggire il nome del villaggio d'origine, lontanissimo verso il Nord. Riesco a risalire alla sua famiglia attraverso il Parroco del luogo: ma suo padre vuole che il figlio torni in prigione! Decido di tenermelo e non far sapere al padre dov'è. Dopo due mesi arriva la mamma: è partita da casa con uno stratagemma in modo che il marito non sapesse. Vuole sapere di suo figlio che non vede da tre anni! Racconta che il padre lo odia veramente perché fin da piccolo era un ladruncolo. Quando A. vede la mamma si volta dall'altra parte e si rifiuta di salutarla. Mi sussurra: "Quando io avevo bisogno lei dov'era?". E' solo un bambino abbandonato e 'stanco' che forse non ha mai avuto una carezza!

Ora qui alla **FARAJA HOUSE** (Casa della Consolazione) ne abbiamo 58 di cui 4 sono già agli studi superiori. Altri li seguiamo e li aiutiamo a proseguire gli studi pur rimanendo nel 'loro' ambiente. Tutti studiano, per tutti c'è doposcuola, lavoro, gioco e preghiera. E' commovente vederli in divisa da karatè, disciplinati ma anche pronti a...scattare; più commovente ancora vederli pregare: intenti o assonnati, ma convinti di parlare con l'unico Padre che non li abbandonerà! Ce ne sono alcuni piccolissimi (H. , N. , B. ...) che, come gli altri, sono autosufficienti un po' in tutto e come gli altri si svegliano alle 5,30 e ci tengono allegri con le loro trovate o con le loro scappatelle.

Qui abbiamo anche la **SCUOLA TECNICA** con 55 allievi che imparano un mestiere. Tutto il complesso è una bellissima sfida che richiede fede e testadura perché spesso ci si muove controcorrente. Ringrazio Dio d'avermi dato VOI che mi accompagnate passo passo, mia Mamma che crede ed è 'presente', P. Giulio che coraggiosamente condivide pene, fatiche, successi e...calcinculo! Vedere il cambiamento dei ragazzi, sentire un grazie 'sincero' o qualcuno che ti strizza l'occhio con connivenza...: piccole cose che danno una spinta.

Vi ricordiamo **TUTTI** con affetto e vi auguriamo un buon Giubileo e una fruttuosa Quaresima. **CIAO!**

p. Franco Sordella